

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIX n. 9

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Maggio 2013

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

“DIO HA DISPERSO LE OSSA DI COLORO CHE PIACCIONO AGLI UOMINI”

“Dio ha disperso le ossa di coloro che piacciono agli uomini” (Sal., 52, 6).

“Et exultabunt ossa humiliata” (Sal., 50, 10).

*

Attualità del problema della esteriorità

In questi ultimi tempi il *modernismo teorico* accompagnato da una certa *sobrietà e serietà pratica* (Benedetto XVI) è diventato *superattivismo e sentimentalismo esteriore* (Francesco I), che vuol piacere al mondo ed esibisce ai quattro venti le virtù e le qualità che sembra e millanta di possedere per ottenere l'applauso di tutti.

La pratica quotidiana del Cristianesimo si è ridotta a pauperismo, ostentazione, demagogia, spettacolarità, in breve ad uno “show”, che scivola verso la vanagloria. Tutti debbono sapere che Francesco I rifiuta l'anello d'oro, la croce d'oro, l'orologio di marca, le scarpe da cerimonia, l'appartamento apostolico tradizionale¹.

¹ Inoltre Francesco I ha proclamato a più riprese la “dottrina”, sempre più accentuata, della Collegialità episcopale, dell'ecumenismo specialmente con l'Ebraismo ma anche con l'Islam, del dialogo con la Modernità e persino con i non-credenti, ha elogiato come grande teologo il card. Kasper che è un ultramodernista, ha ridimensionato esplicitamente la figura del Papa dicendo che “il centro è Cristo e il Papa non è essenziale”. Gesù, però, è asceso al Cielo e ci ha lasciato Pietro e i Papi come suoi vicari in terra. Il fedele ha bisogno di una Gerarchia visibile fondata – per volontà di Cristo – sul primato di giurisdizione del Papa, altrimenti si cade nel luteranesimo. Inoltre Francesco I ha ridimensionato anche implicitamente la figura del Papa presentandosi solo come “Vescovo” di Roma, senza nominare una

La Rivelazione divina

La Rivelazione divina, contenuta nella S. Scrittura e nella Tradizione patristica ci insegna che l'esteriorità, l'ostentazione e la vanagloria sono un vizio e che la vera virtù consiste nel nasconderla agli uomini e nel far tutto per la gloria di Dio, ossia nel bene che si fa con “purezza d'intenzione”. “Ama nesciri e pro nihilo reputari”; “Ama di non essere conosciuto e di essere reputato per un niente” (*L'Imitazione di Cristo*).

Citerò, perciò, alcuni versi della S. Scrittura (Antico e Nuovo Testamento) e i relativi Commenti dei Padri ecclesiastici, dei Dottori e dei Santi su di essi per dimostrare come l'attuale esteriorità, ostentazione e demagogia spirituale sia in opposizione *per diametrum* con lo spirito del Cattolicesimo, come il vizio lo è in rapporto alla virtù.

La S. Scrittura e i Dottori della Chiesa

Il Salmo LII al versetto 6 recita: “Dio ha disperso le ossa di coloro che piacciono agli uomini”.

Cosa significano esattamente queste parole del salmista? Secondo San Tommaso (*Super Psalmos*, Roma, 1880, Edizione Uccelli), Davide, divinamente ispirato, ha voluto correggere “coloro che desiderano pia-

sola volta la parola ‘Papa’. Certamente in Francesco I il primato spetta alla prassi e all'azione, ma anche la dottrina erronea ha il suo posto nel suo pontificato.

cere agli uomini come se questo fosse il loro fine ultimo. Le ‘ossa’ significano la forza o i beni materiali e corporali del vanaglorioso, che sono castigati e quasi annichilati direttamente da Dio. Possono essere intese anche come i beni spirituali o la grazia santificante, i quali sono dissolti dal peccato di vanagloria, ossia dal voler piacere agli uomini come fine. Infatti, se si piace agli uomini per edificarli e portarli a Dio, non è vanagloria”².

San Roberto Bellarmino commenta: «Le ‘ossa’ stanno a significare la forza fisica e spirituale. *Coloro che piacciono agli uomini sono vittime del rispetto umano o timor mondano e tutta la loro cura consiste nel piacere agli uomini e nel non dispiacere loro*; invece San Paolo scrive: “Se piacessi agli uomini non sarei vero servo di Cristo” (*Gal.*, I, 10)” (*Explanatio in Psalmos*, Roma, Ed. Gregoriana, 1931, vol. I, p. 294).

Al contrario la S. Scrittura recita: “Et exultabunt ossa humiliata” (*Salmo* L, 10). Ossia «le capacità e le forze materiali, intellettuali e spirituali (“ossa”) umane, che hanno saputo accettare la realtà dei limiti della natura umana e le umiliazioni che ne seguono, saranno esaltate da Dio già su questa terra imperfettamente, tramite la grazia santificante, ed infine perfettamente in Cielo, mediante la Visione beatifica, perché “Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà innalzato” (*Mt.*, XXIII, 12)” (San Tommaso d'Aquino,

² Cfr. *S. Th.*, I-II, q. 43, a. 1.

Super Psalmos, Parigi, Ed. Vivès, *Opera omnia*, 1889, tomo XVIII, p. 550).

L'Imitazione di Cristo insegna che "tutti i turbamenti dell'animo derivano dal desiderio disordinato di piacere agli uomini e dal timore smodato di dispiacere loro".

La vanagloria figlia della superbia

Seconda la Teologia cattolica la *vanagloria* è figlia della superbia, che è il più pericoloso dei vizi spirituali (San Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, II-II, q. 162; Id., *De malo*, q. 8, a. 9). Essa consiste nella ricerca esagerata della stima e delle lodi altrui. Dalla vanagloria nasce **a)** la *millanteria* o il parlare di sé, delle proprie azioni e della propria famiglia per farsi stimare; **b)** l'*ostentazione* quando si vuol attirare l'attenzione su di sé con *modi di fare singolari* (San Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, II-II, q. 132, a. 1).

La vanagloria "turba la ragione umana sino al delirio" (San Giovanni Crisostomo, *Sulla vanagloria*, 2). La patologia della vanagloria consiste nel fatto che essa è la perversione di un atteggiamento naturale e normale. Infatti l'uomo tende naturalmente verso la gloria di Dio e verso la propria gloria subordinatamente a quella del Signore. La vanagloria, invece, inverte l'ordine, ed è contro natura, perché cerca di servirsi di Dio e della religione per la propria "vana" gloria umana (San Massimo il Confessore, *Centurie sulla Carità*, III, 4).

Essa immerge l'uomo in uno stato anormale di illusione e di delirio, una specie di follia spirituale, che porta a cercare la gloria del mondo e non quella di Dio (San Giovanni Climaco, *La Scala*, XXI, 28).

Il vanaglorioso ripone la sua speranza non nell'onnipotenza misericordiosa di Dio, ma nell'aiuto degli uomini, dai quali si aspetta *attenzione, ammirazione, stima e lodi*. È per questo che San Giovanni Climaco definisce il vanaglorioso "idolatra" (*La Scala*, XXI, 6). Egli infatti è il "dio" di se stesso, anzi più acutamente San Macario osserva: "gli dèi del vanaglorioso sono gli uomini che tessono il suo elogio" (*Omelie*, XXI, 3, 2).

Il vanaglorioso può essere definito un folle spirituale poiché attribuisce alle cose di questo mondo un'importanza ed un valore che esse non hanno, avendo smarrito il senso della realtà. San Massimo il Confessore fa un esempio: "Come agli occhi dei genitori troppo pas-

sionali i loro figli deformi sono i più belli, così ad una mente disturbata spiritualmente *le sue trovate ed esternazioni*, anche quando *sorpassano ogni limite della decenza*, sembrano le più intelligenti del mondo" (*Centurie sulla Carità*, III, 58).

Giustamente Gesù ci ha ammonito: "Guai a voi, quando tutti gli uomini parleranno bene delle vostre persone" (*Lc.*, VI, 26). E il Salmista aveva già rivelato: "Dio ha disperso le ossa di coloro che piacciono agli uomini" (*Sal.*, LII, 6).

La vanagloria rende l'animo preoccupato di ottenere l'ammirazione e le lodi che desidera disordinatamente e lo porta, così, ad un'agitazione febbrile e parossistica o a quella che dom Chautard chiamava "l'eresia dell'azione". Infatti, spinta dalla vanagloria, l'anima perde la sua autonomia e la vera "libertà dei figli di Dio" e *diventa schiava di tutti coloro di cui ha bisogno per riempirsi di lodi* ed agisce e si agita continuamente per ottenere il loro plauso.

"Dio ci ha creati liberi mentre la vanagloria ci rende schiavi di tutti per il desiderio di piacere a tutti" (San Giovanni Crisostomo, *Commento a San Matteo*, LXV, 5). Gesù ci ha insegnato che "la Verità ci farà liberi" (*Gv.*, VIII, 32), mentre la menzogna o la vana gloria, che cerca la gloria ove essa non è, ci toglie ogni vera libertà e *ci asservisce ad ogni moda umana*, ad ogni capriccio degli uomini e ci separa da Dio, che solo può darci la vera pace dell'animo e la vera libertà dall'errore e dal peccato. Non è esagerato, perciò, il paragonare la vanagloria alla follia, poiché questo vizio ci ottenebra la retta ragione, ci fa scambiare il fine per il mezzo, Dio per la creatura e ci fa credere di possedere ogni tipo di qualità, staccandoci dalla realtà.

L'Imitazione di Cristo insegna che non siamo buoni se gli uomini dicono che lo siamo, né diventiamo cattivi se gli uomini ci reputano tali. Come si vede, la sana spiritualità è totalmente in contrapposizione con la vana gloria. "Quando fai l'elemosina non far suonare la tromba come fanno i farisei. La tua mano destra non sappia ciò che fa la sinistra" (*Mt.*, VI, 3); "Quando preghi il Padre, rinchiuditi nella tua stanza e non voler essere visto da nessuno" (*Mt.*, VI, 6) insegna Gesù.

* * *

Se la vana gloria è la ricerca delle lodi umane, il cristiano che vuol essere veramente tale deve vincerla riconoscendo la vacuità o vanità della

'gloria' che viene dagli uomini (San Giovanni Crisostomo, *Commento al Salmo IV*, 6). In secondo luogo il cristiano deve controllare la lingua e l'azione, ossia *non deve parlare ed agire con lo scopo di farsi apprezzare e di attirare la simpatia del mondo*, che è nemico di Dio (San Giovanni Climaco, *La Scala*, IV, 91).

In terzo luogo il cristiano deve accettare le umiliazioni che ci vengono dal mondo, perché solo da esse nasce la vera umiltà che è diametralmente opposta alla vana gloria (San Giovanni Climaco, *La Scala*, XXXI, 39). Nella *Vita dei Padri del deserto* (lib. V, libell. 15, n. 17. ML 73-957) si legge che il monaco Zaccaria, per mostrare ai novizi cosa occorre fare per acquistare la vera umiltà, prese la sua cocolla, se la pose sotto ai piedi, la calpestò e poi disse: "Chi accetta di essere trattato come è trattato questo panno, quegli è vero umile".

Il Vangelo ci insegna: "Sarete Beati, quando gli uomini vi odieranno" (*Lc.*, VI, 22). E Gesù dice: "Quello che hanno fatto a Me lo faranno anche a voi" (*Gv.*, XV, 20). Ora Gesù è stato perseguitato, calunniato, odiato e messo in Croce. Quindi il vero cristiano dovrà avere una vita simile alla Sua; *se invece è applaudito dal mondo significa che non è di Cristo*. Infatti San Paolo rivela: "Tutti coloro che vogliono vivere piamente in Gesù Cristo, saranno perseguitati" (*2 Tim.*, III, 12). Sant'Alfonso de Liguori scrive: "I santi non si son santificati con gli applausi e gli onori del mondo, ma con le ingiurie e i disprezzi" (*La vera sposa di Gesù Cristo, cioè la monaca santa*, Roma, Editrice Redentoristi, 1934, Tomo, I, p. 423). Perciò «San Bernardo di Chiaravalle, parlando di un certo monaco che era stimato per santo, disse: "Sarà forse pure santo, ma gli manca il meglio, che è l'essere reputato per cattivo"» (citato in S. Alfonso, *La vera sposa di Gesù Cristo, cioè la monaca santa*, Roma, Editrice Redentoristi, 1934, Tomo, I, p. 426).

San Giuseppe Calasanzio, a sua volta, diceva: "il vero cristiano disprezza il mondo e gode di essere disprezzato dal mondo" (Talenti, *Vita del Beato Calasanzio*, lib. VII, cap. 9, III, 20).

Infine il vero cristiano deve essere assolutamente convinto che coloro i quali cercano la gloria quaggiù non la godranno lassù (San Giovanni Climaco, *La Scala*, Ricapitolazione, 35).

I Santi hanno cercato solo e sempre *di somigliare a Gesù e non*

di piacere alle folle. Un giorno Gesù apparve a San Giovanni della Croce e gli chiese: "Cosa vuoi che Io faccia per te?" e il Santo rispose: "*Pati et contemni pro Te, Domine*"; "Patire ed essere disprezzato per Te, o Signore" (Marco da San Francesco, *Vita di Giovanni della Croce*, lib. 3, cap. 1, n. 10).

Il delirio di massa

L'altro fatto che oggi desta preoccupazione è il "delirio" che i fedeli, nella maggior parte, provano per tali manifestazioni esteriori, che un tempo sarebbero state aborrite dai cristiani come "follia" poiché è la vanagloria che "turba la ragione umana sino al delirio" (San Giovanni Crisostomo). Come si è giunti a tanto?

Non dimentichiamo che da cinquant'anni i fedeli sono stati indottrinati con la nuova teologia neomodernistica del Vaticano II, che è il capovolgimento del cattolicesimo. Essa sostanzialmente consiste nel "culto dell'uomo" o antropocentrismo, mentre il cattolicesimo consiste nel culto di Dio o teocentrismo. Giovanni Paolo II, nella sua seconda Enciclica "*Dives in misericordia*" (1980), n. 1, confessa: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre

il teocentrismo con l' antropocentrismo, la Chiesa [nel Concilio Vaticano II, ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera organica e profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio».

È quindi naturale che oggi si idolatri un uomo non perché Papa, ma perché simpatico, perché "uno come noi". Invece il Papa ha il compito di essere il Pastore del gregge e non deve essere come noi, cioè come gli agnelli (i fedeli ed i sacerdoti) e le pecorelle (i Vescovi); altrimenti chi ci guiderà verso il Cielo? Gesù ha detto a Pietro: "Pasci le mie pecorelle, pasci i miei agnelli" (Gv. XXI, 15) e "Come il Padre ha mandato Me, Io mando voi" (Gv., XX, 21). Ora il Padre ha inviato il Verbo Incarnato ad essere Maestro insegnando la Verità, Sacerdote offrendo con la Sua morte la Vita soprannaturale e Pastore guidando le pecore nella Via verso il Cielo: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv., XIV, 6).

Inoltre la pratica liturgica della Nuova Messa ha cambiato la sensibilità dei fedeli e li ha portati al sentimentalismo religioso, per cui il fedele odierno non è più capace di ragionare ma solo di sentire. Per questo motivo si simpatizza con il pauperismo, l'ostentazione, la faciloneria, la sciatteria e si aborrisce il ra-

gionamento, l'ascesi, il raccoglimento, la vita interiore e l'austerità.

Il male dottrinale e pratico nel mondo cattolico è talmente profondo ed universale che umanamente appare irrimediabile. Solo l' Onnipotenza divina potrà riportare l'ordine a partire dal caos attuale e nell'ora da Dio stabilita lo riporterà immancabilmente, come tutta la storia della Chiesa sta ad attestarlo perché Nostro Signore Gesù Cristo ha promesso: "Ecco Io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli" (Mt. XXVIII, 20).

Se fosse stato eletto papa San Pio X nel 2013, i fedeli non lo avrebbero capito, non lo avrebbero potuto amare, lo avrebbero forse scambiato per un marziano e gli ecclesiastici lo avrebbero detestato come i farisei odiarono Gesù. Il suo Pontificato non sarebbe durato neppure tre anni come la vita pubblica di Gesù, ma circa tre ore, come la Sua agonia in Croce. Siamo al momento delle "*Tenebrae factae sunt*"; "Si fece buio su tutto il mondo" (Mc., XV, 33), ma la Fede ci assicura che dopo l'umiliazione del Calvario vi sarà la gloria vera della Resurrezione e non quella vana dell'Osanna (Domenica delle Palme) e del "bacio di Giuda" (Giovedì Santo).

"Regina coeli letare, Alleluia! Quia quem meruisti portare, Alleluia! Resurrexit sicut dixit, Alleluia!".

sì sì no no

IL MESSAGGIO DELLA ROMA ANTICA È ANCORA VALIDO PER IL MONDO CONTEMPORANEO?

Il Cristianesimo e l'Impero romano

L'Autorità di Roma in Giudea, ossia Ponzio Pilato, aveva capito sin dal 30 che Gesù non era un rivoluzionario sociale antiromano. Pilato fece tutto il possibile per non condannarlo nel 33 e cedette solo di fronte alla minaccia dei Capi del Sinedrio di lamentarsi di lui presso l'imperatore Tiberio (†37).

Tiberio propose, dopo le informazioni ricevute da Pilato su Gesù, che il Senato romano, il quale solo - e non l'Imperatore - poteva legiferare in materia religiosa, riconoscesse il Cristianesimo come Religione lecita. Purtroppo il Senato non amava Tiberio e bocciò nel 35 circa, per pura ripicca, la proposta dell'Imperatore. Tale rifiuto implicitamente rese il Cristianesimo una Religione illecita, anche se non perseguitata imme-

diatamente, ma perseguitabile. Tiberio per contrastare il senato decretò che non si potesse accusare un cristiano in quanto cristiano, ma solo per delitti specifici. Purtroppo Nerone (†68) abrogò, spinto da Poppea, il Decreto di Tiberio e mise in atto il responso del Senato del 35, così iniziarono le prime persecuzioni contro il Cristianesimo nel 64³. Morto Nerone, la situazione tornò alla normalità ed il Cristianesimo visse in pace per circa 250 anni, sino al punto che, sessant'anni prima dell'Editto di Costantino, un cristiano divenne Imperatore sotto il nome di Filippo l'Arabo (244-249). Ma, dopo la morte di Filippo l'Arabo, nel 257 l'imperatore Valeriano riaccese la persecuzione contro la Chiesa. Suo

figlio Gallieno (†268), divenuto a sua volta Imperatore, riconobbe la Chiesa e nel 260 emanò un Editto che legalizzava i Cristiani non ancora come una Religione, ma come un'organizzazione religiosa o Chiesa.

Costantino nel 313 con l'Editto di Milano riaffermò il principio secondo cui ogni Divinità (e quindi anche Gesù) ha diritto di ricevere un culto lecito da parte dei singoli cittadini. Quindi non è esatto dire che Costantino ha cristianizzato l'Impero romano; egli non si fece neppure battezzare (lo farà solo in punto di morte), non abolì il culto pagano verso gli Dèi, non rinunciò al titolo di "Pontefice massimo", neppure alle celebrazioni sull'altare della Dea Vittoria nell'aula del Senato, anzi continuò, in privato, a servirsi degli aruspici per farsi spiegare il signifi-

³ Cfr. M. Sordi, *I cristiani e l'Impero romano*, Milano, Jaca Book, 2004.

cato dei fenomeni naturali ed indovinare il futuro.

È altresì falso vedere in Massenzio un empio. Infatti egli aveva restituito al Papa nel 311 i beni che l'Impero aveva sequestrato alla Chiesa sotto Diocleziano (†311). Inoltre nella battaglia del ponte Milvio, il 28 ottobre del 312, la maggior parte dei soldati di Massenzio erano cristiani e originari di Roma o dell'Italia, mentre i soldati di Costantino erano quasi tutti pagani e venivano da oltre le Alpi. Bisogna attendere l'editto di Tessalonica dell'imperatore Teodosio nel 380 per vedere il Cristianesimo riconosciuto come Religione ufficiale dell'Impero e l'abolizione della religiosità politeistica del paganesimo romano nel 392.

La "Cristianità"

I nuovi rapporti tra Cristianesimo e Impero romano dettero nascita alla Cristianità o Sacro Romano Impero, che è stata un'epoca della quale Leone XIII ha scritto: "Vi fu già un tempo in cui la filosofia del Vangelo governava gli Stati, quando la forza dello spirito cristiano era entrata bene addentro nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi dei popoli, in tutti gli ambiti dello Stato. [...] Quando procedevano concordi il Sacerdozio e l'Impero" (Enciclica *Immortale Dei*, 1° novembre 1885) e San Pio X ha aggiunto: "La Società cristiana è già esistita, non bisogna inventarne una nuova, basta restaurarla ed instaurarla incessantemente contro gli attacchi dell'empietà e della Sovversione" (Lettera apostolica *Notre charge apostolique*, 25 agosto 1910).

Tuttavia bisogna fare attenzione a non assolutizzare in maniera manichea la Cristianità medievale come *totalmente buona, senza alcun difetto*. No, ogni creatura ha insiti nella sua natura finita i limiti, le deficienze e i difetti. D'altronde il male è "privazione di bene". Quindi non esiste il male assoluto e, anche dopo la Cristianità, nel mondo vi è stato qualcosa di buono e continuerà ad esservi sino alla fine del mondo. Non sarebbe vero dire che prima dell'Umanesimo (XV secolo) *tutto* andava *totalmente* bene, mentre dopo di esso *tutto* è iniziato ad andar *completamente* male. Infine il Bene assoluto è solo Dio; tutte le altre entità sono buone "per partecipazione" o in maniera finita e mai "per essenza" o illimitatamente.

Certamente vi sono state luci ed ombre anche nell'epoca della Cristianità, vi sono state delle incomprensioni e tensioni tra potere spiri-

tuale e temporale, ma si tendeva, per quanto la umana fragilità lo permetteva, a reggere i popoli secondo la Legge naturale e divina. Questo ideale non sempre è stato realizzato, vi sono stati periodi di concordia tra Impero e Chiesa e periodi di discordia. Tuttavia quest'epoca si è alimentata al Vangelo e ha dato nascita alla Patristica, alla Scolastica e al Diritto ecclesiastico, che si è nutrito abbondantemente di quello romano⁴.

La missione della Roma antica perfezionata dalla Roma cristiana

Per quanto riguarda i rapporti tra Cristianesimo e Roma pagana, PLINIO IL VECCHIO (†79) scriveva sulla missione affidata da Dio a Roma antica e all'Italia di *condurre tutti gli uomini in un unico consorzio civile* e diventare, così, la Patria di ogni popolo (*Naturalis historia*, III, 3°, 39). Tuttavia, tale missione *naturale* di Roma antica doveva essere perfezionata *soprannaturalmente* dalla Roma cristiana. Infatti la sola natura sarebbe stata impari a svolgere pienamente tale compito e, come insegna San TOMMASO D'AQUINO (†1274), "*la Grazia presuppone la natura, non la distrugge, ma la perfeziona*", (*S. Th.*, I, q. 1, a. 8, ad 2); così *la Roma cristiana si è formata sulla Roma antica, non l'ha distrutta, ma l'ha perfezionata*, temperando e sublimando al tempo stesso l'orgoglio con la Giustizia e l'assoggettamento con la Carità.

Fu così che *la Roma cristiana compì l'opera della Roma pagana*, restaurando e pacificando tutti e tutto in Cristo ("*restaurare omnia in Christo*"), diventando la Patria spirituale di tutti i popoli del mondo intero. Il Cristianesimo in realtà è stato il perfezionatore della Roma antica e non il suo nemico o distruttore, come vorrebbero alcuni pensatori anticristiani (v. N. MACHIAVELLI †1527, F. NIETZSCHE †1900 e J. EVOLA †1975).

Sant'AGOSTINO (†430) insegnava: "O Roma cristiana, tu unisci i cittadini ai cittadini, le Genti alle Genti [...] non solo in una certa umana Società [come ha fatto la Roma antica], ma anche in un vincolo fra-

terno di Carità. Tu insegna ai Re come curarsi dei popoli, ammonisci i popoli di obbedire ai Re" (*De moribus Ecclesiae Catholicae*, c. 30, n. 63). PIO XII nel 1941 ha specificato: "*O Roma cristiana, il Sangue di Cristo è la tua vita: per quel Sangue tu sei grande, e illumini della tua grandezza anche i ruderi e le rovine della tua grandezza pagana, e purifichi e consacri i Codici della sapienza giuridica dei Pretori e dei Cesari*. Tu sei la Madre di una Giustizia più alta. Tu sei faro di civiltà, e la civile Europa e il mondo ti devono quanto di più sacro e di più santo, quanto di più saggio e di più onesto esalta i popoli e fa bella la loro storia" (PIO XII, *Messaggio radiofonico al mondo*, Natale 1941, in *Acta Apostolicae Saedis*, ann. XXXIV, pp. 16-18 e 20).

Nei primi tre secoli, quando la Roma antica non aveva ancora accettato il Vangelo, la Chiesa non ebbe un'efficacia *diretta* sul Diritto Romano. Tuttavia quest'influsso fu *indiretto*, in quanto durante i primi trecento anni la Chiesa cooperò al rinnovamento dei Costumi, illustrando i motivi supremi del Diritto, giungendo, così, a riformare piano piano le istituzioni giuridiche e persino la Filosofia. Infatti già in SENECA (†65) si ritrovano concetti compatibili con il Cristianesimo, come pure in EPITTETO (†115), MARCO AURELIO (†180) e nel giurista ULPIANO (†228).

Con COSTANTINO e TEODOSIO (313-381) la forza soprannaturale della Religione cristiana si manifestò *pienamente e direttamente* nel correggere le antiche Istituzioni giuridiche romane e nell'informare le nuove con la sua dottrina: i Codici di TEODOSIO II (†450) e di GIUSTINIANO (†565) e specialmente le *Novellae giustinianee* (528-534) ne sono gremi.

Roma cristiana e barbari

Quando Roma antica venne invasa dai Barbari (V sec.), la luce della Roma cristiana unì i Romani con i Barbari con la fusione di elementi giuridici corretti alla luce della divina Rivelazione. Il 'Diritto Ecclesiastico' in cooperazione con l'antico 'Diritto Romano' cementava nel 'Diritto Comune a Roma e alla Chiesa' le varie e diverse legislazioni che i Barbari avevano portato con sé.

I problemi sorti al nascere dell'Impero Romano con la fusione di popoli di stirpe e civiltà diverse e l'adattamento dei rapporti delle varie classi sociali di uno stesso popo-

⁴ Cfr. JAMES BRYCE, *Il sacro Romano Impero*, II ed. italiana, Milano, Hoepli, 1907; F. HEER, *Il Sacro Romano Impero: mille anni di storia d'Europa*, III ed., Roma, Newton & Compton, 2004; A. DEMPF, *Sacrum Imperium. La filosofia della storia e dello Stato nel Medioevo e nella rinascenza politica*, Firenze, Le Lettere, 1988.

lo furono risolti da Roma con la sua saggezza di riservare alle armi solo la conquista e la conservazione del territorio conquistato e civilizzato. Mai Roma pensò d'imporre con la forza delle armi la pace interna delle classi sociali di uno stesso popolo o la coesistenza di più popoli in uno stesso Impero. Gli stessi problemi divennero maggiori quando i Barbari invasero Roma antica. Essa si valse della superiorità del 'Diritto Romano antico', avendo perso la superiorità bellica, per perfezionare ed amalgamare le leggi dei vari popoli barbarici e riformare le loro istituzioni giuridiche e sociali. Roma conquistata divenne conquistatrice, grazie al suo ingegno, al suo senso del Diritto e della Giustizia. Il 'Diritto Romano', ossia dei conquistati, divenne il 'Diritto' dei conquistatori, soprattutto grazie all'opera della Chiesa, specialmente dell'Ordine benedettino, e alla sua forza propulsiva, che la Roma antica aveva consumata. Il Diritto Romano fiorì nei Regni dei Barbari invasori.

I Barbari sdegnavano inizialmente il 'Diritto Romano', dato il separatismo e l'istinto di conservazione che li contraddistingueva. La Chiesa, divenendo soprannaturalmente e spiritualmente "Vincitrice dei Vincitori", aiutò il Diritto naturale Romano ad informare ed amalgamare i vari popoli barbarici. I Barbari accettarono il principio giustiniano secondo cui l'Autorità legislatrice è esecutrice della Volontà divina. La Chiesa stessa, che aveva mutuato da Roma antica molte istituzioni di Diritto naturale, grazie alla sua Autorità spirituale, che la Roma antica aveva oramai perso di fronte alla forza delle armi dei Barbari, si servì delle Leggi romane antiche, conformi al Diritto naturale, per far rinascere il Diritto Romano (il "*Commune Jus Canonicum*") e naturale presso i Barbari, come pure si servì della cultura classica greco/romana salvata dagli amanuensi benedettini. Ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. *I Barbari si romanizzarono grazie al Cattolicesimo e ricostituirono l'Impero Romano-Germanico e Sacro ossia Cristiano.*

Quando CARLO MAGNO, nella notte del Natale dell'800, ricevette la corona d'Imperatore del Sacro Romano Impero dalle mani del Papa, ricevette e fece suoi anche il Libro dei Canonici o delle Leggi Romane e Cristiane. Il nuovo Impero era sì Germanico, ma anche Romano e Sacro, ossia della nuova Roma, che aveva perfezionato l'antica come la Grazia perfeziona la natura (S. Th.,

I, q. 1, a. 8 ad 2). Lo stesso Diritto Romano e naturale, di cui si erano avvalsi i Cristiani per perfezionare la legislazione dell'antica Roma, servì alla Chiesa per civilizzare, romanizzare e cristianizzare i popoli barbarici.

Con il Feudalesimo e il frazionamento dell'Impero, fu sempre ed ancora il 'Comune Diritto Canonico' a mantenere l'unità e a sormontare le forze e i diritti particolaristici di qualsiasi autorità minore. La tendenza unitaria imperiale continuava, così, anche nel frazionamento feudale. Si avverò la predizione di San LEONE MAGNO (†461) fatta alla Roma dei Cesari diventata Roma di Cristo: "O Roma, sebbene ti sia arricchita di molte vittorie ed abbia portato la forza del tuo governo per terra e per mare, tuttavia *ciò che ti ha dato la guerra è minore di ciò che ti ha concesso la Pace Cristiana*" (*Sermo I in Nativitate Apostolorum Petri et Pauli*).

Per salvarsi dal mondialismo

Per non avvelenarsi nel *pantano putrefatto* del Mondialismo, che è nato sulle rovine della Cristianità, occorre risalire alle *fonti pure e zampillanti*, che – in questo caso – sono la retta ragione illuminata dalla Rivelazione. Il Diritto romano e la legge naturale, la filosofia perenne⁵ e la Parola di Dio sono sempre attuali anche se antiche, ma non sono vecchie o sorpassate. La filosofia perenne è la fonte pura cui possiamo abbeverarci senza essere avvelenati dagli *errori della modernità e post-modernità filosofiche*, errori che hanno corrotto il Diritto romano e la filosofia morale politica (virtù di prudenza applicata alla Società civile) in leggi contro-natura e in *partitica* o *parlamentarismo*, ossia nel vizio della "*clepto-crazia*" degli "onorevoli" a detrimento del bene comune.

Le nostre fonti o radici filosofico-politiche sono quelle della metafisica aristotelica, del Diritto naturale di Roma antica, dei Padri ecclesiastici (S. AGOSTINO, S. GREGORIO I, S. BERNARDO DI CHIARAVALLE), dei Ca-

nonisti (GREGORIO VII, INNOCENZO III, BONIFACIO VIII), dei Dottori scolastici (S. TOMMASO, S. BELLARMINO, SUAREZ, MARIANA) e del Magistero ecclesiastico (da S. GELASIO I a PIO XII). Purtroppo le nostre vere fonti e radici non le conosciamo più, perché l'insegnamento "politicamente corretto" al massimo ci fa risalire alla Rivoluzione francese, a MACHIAVELLI, al Luteranesimo, al Rinascimento e all'Umanesimo. Ma questi sono esattamente i rivoli inquinati che ci hanno avvelenato. Purtroppo il catto-liberalismo moderno e il modernismo-democristiano odierno ci presentano un'immagine deformata della '*Dottrina politica cattolico-romana*'.

Non si può affrontare il futuro senza conoscere il proprio passato. "*Diventa ciò che sei*" è un assioma più attuale che mai. Dobbiamo tornare alla 'fonte pura', come "*nani sulle spalle di giganti*". Altrimenti ci attende la catastrofe. L'oggi discende dall'ieri e il domani è il frutto del passato. L'avvenire deve poggiare sulle fondamenta *presenti* ed *anteriori* e non può reggersi sul nulla. "La Civiltà cristiana è esistita. Non occorre inventarla, ma bisogna instaurarla e continuamente restaurarla contro gli assalti dell'utopia malsana" (S. PIO X, *Notre charge apostolique*, 25 agosto 1910). La Roma antica, perfezionata soprannaturalmente dalla Roma cristiana, ha ancora molto da dirci ed è il serbatoio al quale abbeverarci per non morire disidratati o avvelenati.

La lezione dataci dalla sana filosofia circa i rapporti tra potere temporale e spirituale e il Diritto Romano antico perfezionato da quello Canonico possono aprirci le porte di un futuro meno disumano (la perfezione totale non è di questo mondo) di quanto stiamo vivendo e subendo oggi. La via che dobbiamo prendere – *tornando alle origini, guardando al futuro e vivendo nel momento presente* – è ardua ma non impossibile, anzi è ancora attuale e possibile proprio perché perenne. Bisogna prima conoscerla e poi metterla in pratica ("*nihil volitum nisi praecognitum*") in se stessi, nella propria famiglia e nell'ambiente di lavoro che ci circonda. L'uomo deve vivere su tre dimensioni: con i piedi '*per terra*', con la mente e il cuore '*in Cielo*' e con l'azione '*a fianco*' dei nostri simili.

Se rifiutiamo di ritornare al reale, al diritto naturale, alla sana ragione

⁵ Per "filosofia perenne" s'intende la '*metafisica classica greca*' (SOCRATE, PLATONE e ARISTOTELE), la '*filosofia morale*' e il '*diritto romano*' (CICERONE e SENECA), perfezionati dalla '*patristica*' (da S. AGOSTINO a S. BERNARDO DI CHIARAVALLE), dalla '*metafisica dell'essere*' scolastica e particolarmente tomistica (da S. TOMMASO D'AQUINO a CORNELIO FABRO) e dal '*Diritto Pubblico Ecclesiastico*' (da papa GELASIO I a PIO XII). Onde le radici dell'Europa sono *greco-romane* e *cristiane* ossia *cattolico-romane*.

e alla retta 'Dottrina sociale'⁶, continueremo a correre verso il baratro che si è aperto sotto i nostri piedi in maniera chiara ed evidente a tutti specialmente a partire dal 1968 e che ha preso il potere globale nell'universo col 'Nuovo Ordine Mondiale' (1991/2001), il quale è specularmente contrapposto all'ordine naturale portato dalla Roma antica nell'Orbe e all'ordine soprannaturale insegnatoci dalla Roma cristiana. Le manifestazioni recenti del *Nuovo Ordine Mondiale* sono la crisi economico/finanziaria e quella delle guerre in Africa mediterranea, in Medio Oriente e nel Vicino Oriente, che potrebbero lambire anche l'Estremo Oriente, con conseguenze inimmaginabile e umanamente irreparabili. La modernità, che da CARTESIO a HEGEL si proponeva di divinizzare l'Io e renderlo Assoluto, è poi sfociata nell'effetto opposto: la post-modernità nichilistica (NIETZSCHE, MARX e FREUD), che si prefigge la distruzione della ragione, della morale, dell'uomo e dell'essere stesso. Essa ha avuto il suo *exploit* con la 'Scuola di Francoforte' (MARCUSE e ADORNO) e lo 'Strutturalismo francese' (LÉVY-STRAUSS, SARTRE, RICOEUR) negli anni Sessanta ed oggi (2011/2012) sta raggiungendo il suo avveramento terminale (BUSH/OBAMA/NATANYAHU) col pericolo di una guerra nucleare dai risultati apocalittici. Ora *quando ci si accorge di aver sbagliato strada occorre ritornare indietro per andare avanti, ma nel verso giusto*. Quindi, se la modernità è fallita ed è stata uccisa dalla figlia che è la post-modernità, occorre ritornare ai principi della metafisica dell'essere, del Diritto Romano antico e cristiano e della filosofia politica che ne consegue.

La "politica" odierna che vorrebbe uccidere Dio (marxismo, niccianesimo, psicanalisi) va combattuta non con l'idealismo soggettivista (che voleva divinizzare l'uomo e metterlo al posto di Dio), ma con la metafisica, il diritto naturale e la filosofia politica perenne e tradizionale, classica, scolastica e canonica. "*Tertium non datur*": o si ritorna al realismo aristotelico/tomistico, all'armonia e alla collaborazione nella subordinazione gerarchica dei fini tra potere temporale e spirituale, all'ordine naturale oppure si sprofonda nel mare del nulla nichilista ove tutto affonda e niente si salva.

Il messaggio della Roma antica, elevata all'ordine soprannaturale dalla grazia della Roma cristiana, non solo è attuale per noi oggi, ma è assolutamente necessario per non essere dispersi e distrutti intellettualmente, moralmente, spiritualmente sia come individui che come Società. Che Iddio aiuti la "vecchia Europa" a ritrovare la sua identità sotto l'egida della Roma classica e della Cristianità!

Christianus

LO SPIRITO IN LIBERA USCITA?

Caro sì sì no no,

questi signori modernisti pensano che siamo tutti tonti. Ma non lo siamo ancora, almeno non del tutto. Ascolta questa.

Domenica 28 aprile 2013, in piazza San Pietro a Roma, papa Francesco I conferisce la Cresima a 46 ragazzi/e ragazze provenienti da tutto il mondo. Preciso subito una cosa a livello di linguaggio. Anche se lui finora, che io sappia, di sé ha detto di essere "*il Vescovo di Roma*", io lo chiamo "*il Papa*", così come egli è, e non solo "*Francesco*" come fa *Avvenire*, quasi fosse il ciabattino della contrada. E al nome da lui prescelto aggiungo "*P*", (sì, *Francesco PP. I*), perché il Papa non può essere un masso erratico o un fungo o un palo nel deserto, ma *si inserisce nella lunga "dinastia" dei Pontefici Romani*, che vanno da Pietro, il Pescatore, sino a lui, appunto. Se pertanto ha assunto un nome non ancora assunto da altri Papi, sarà "*primo*", ma sempre legato a tutti gli altri, in ininterrotta continuità.

Ma torniamo alla celebrazione del 28 aprile. Chi, come il sottoscritto, ascolta il tutto in TV, deve ascoltare i commenti "liturgici e spirituali" dei cronisti, i quali tutti, più o meno, *sapiunt modernismum* (puzzano di modernismo) e non potrebbe essere altrimenti dopo 50 anni di stravaganze, di eresie, di apostasie.

Quasi sempre "il veleno" è molto sottile e alle persone semplici che sono in ascolto pare "oro colato": che cosa vuoi, di meglio? stanno commentando la Messa del Papa!

Domenica 28 aprile il commento era intessuto di testi del pastore teatino BRUNO FORTE e del molfettano TONINO BELLO, i quali non sono in tutto conformi al *Credo Cattolico* come ognun che legga un po' ben

sa. A un certo punto, poi, il commentatore ha spiegato, a proposito di un passaggio del Papa che diceva correttamente che Gesù è l'unica Via, che *tuttavia lo Spirito Santo ha la sue vie, per arrivare dove vuole, soffiando dove vuole*.

Forse pochi degli ascoltatori se ne sono accorti, ma intanto passa in questo modo, sottile e *soft* al massimo, un'altra religione che non è più il Cattolicesimo, ma l'ecumenismo, il sincretismo, l'indifferentismo religioso.

Come sarebbe a dire, signori, che Gesù è, sì, l'unica Via, ma lo Spirito Santo ha le sue vie? Forse che lo Spirito Santo – che è sempre lo Spirito del Padre e del Figlio, *qui ex Patre Filioque procedit* – va in libera uscita oppure la sa più lunga del Figlio e fa ciò che gli pare? Eppure, io ho sempre letto nel discorso dell'ultima Cena: "*Quando verrà lo Spirito di verità – è Gesù che parla – Egli vi guiderà alla Verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che ha udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà*" (Gv. 16, 13-14). Ecco: lo Spirito Santo prenderà da Gesù e non c'è una via dello Spirito Santo che si discosti da Gesù.

Il problema è che con questa vostra "novità" voi volete affibbiare allo Spirito Santo molte balordaggini inventate dagli uomini, dalle "*altre religioni*", che sarebbero anch'esse salvifiche (vergogna!), da certi movimenti cosiddetti ecclesiali, che offrono una "diversa" vita cristiana, tutta facile, tutta effervescente, tutta apparente calore e misericordia, ma senza Verità!

Contro queste balordaggini, che servono ad ammannirci un'altra religione che non è più il Cattolicesimo ma, come si augurava Teilhard, è un "meta-cristianesimo" (come se fosse possibile andare oltre Gesù Cristo!), *i Pastori non dovrebbero usare la verga e il vincastro? Certo che dovrebbero! Invece preferiscono essere "paciosi e piacioni"*.

Comunque sia, lo scrivente non andrà mai dietro a uno Spirito in libera uscita, ma alla sequela di Gesù e di quel suo Spirito che prende solo del "suo" – di Gesù – e lo dà a noi.

Il Vangelo di Gesù, con le note del tempo del Ven. PIO XII, il catechismo di San PIO X e il Rosario alla Madonna mi tengono su questa via. E per finirla, *non solo "buon pranzo!", ma Cristo regni!*

Lettera firmata

⁶ E. WELTY, *Catechismo sociale*, Chieti, Paoline, 1967, 3 voll.

LIBRI

LUIGI SCARNERA, *Psalmi ad Vesperas- Testi tratti dal Breviarum Romanum con traduzione in lingua italiana e commenti di Padri, Dottori della Chiesa e Santi interpreti della Tradizione*.

Pro manuscripto – A. D. MMXII.

Per informazioni:

monasketis@gmail.com

SULLE ORME DI PIO XII: L'EROICO P. GIROTTI

Giuseppe Girotti (per gli amici Beppe, come si suol dire in Piemonte) era nato nel 1905 in Alba (CN) da umilissima famiglia, all'ombra del duomo, il "bel S. Lorenzo" romano sul cui altare celebrò anche il padre Michele Ghisleri, futuro San Pio V; altare ora devastato da una barbara sistemazione "liturgica" (si fa per dire).

Chierichetto e poi piccolo cerimoniere in duomo, tutti i giorni, anche prestissimo; quindi studente tra gli allievi del Collegino domenicano di Chieri (Torino) con il solo progetto di *diventare domenicano e sacerdote*. Divenne latinista, grecista e poliglotta, innamorato di Gesù e del Libro santo che, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, parla solo di Lui. Sacerdote il 3 agosto 1930. Poi gli studi di Sacra Scrittura a l'Ecole biblique di Gerusalemme, sotto la guida del padre Josef M. Lagrange (1855-1938). Ne esce nell'estate del 1934 ed è subito incaricato di insegnare Sacra Scrittura allo "Studium" domenicano di S. Maria delle Rose a Torino, dove ha allievi poco più giovani di lui. Si distingue per la preparazione biblica, teologica, storica, e per la sua commovente carità verso tutti: verso i suoi "frati studenti", che educa nella Verità; per i suoi confratelli che ama a sua volta riamato, per le anime, in primo luogo per i bambini, i poveri, gli anziani del vicino "ospizio" dove va tutti giorni a celebrare la S. Messa e a portare il suo conforto e la sua sacerdotale amicizia.

Poi studia, studia sempre e nel 1936 esce la sua prima grande opera: il suo commento ai "Libri Sapienziali" (I Proverbi, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici, la Sapienza, l'Ecclesiastico), ed. Lice-Marietti, Torino. Stupisce la mole, la vastità,

l'ampiezza del commento per la cultura del giovane studioso, che fa vedere che "I Sapienziali", in fondo, sono presagio e profezia di Gesù, la Sapienza incarnata.

Nel 1943, in piena guerra, tenendo conto dell'enciclica *Divino afflante Spiritu*, padre Girotti pubblica il commento al profeta Isaia, che chiama il "Dante dei profeti", l'«evangelista dei profeti», il profeta di Maria la Vergine Madre, il profeta dell'Emmanuele, il profeta del Servo sofferente di Dio. Anche Isaia è incentrato solo in Gesù Cristo. I Sapienziali e Isaia, commentati da padre Girotti, questo esegeta solo trentenne ma dottissimo, hanno un grande successo. Tra gli ammiratori c'è un giovanissimo Vescovo, Giuseppe Siri (1906-1989), futuro Cardinale di Genova e, purtroppo, "Papa non eletto", che citerà i testi di Girotti nel suo capolavoro *Getsemani* (ed. Fraternità della Santissima Vergine Maria).

Padre Girotti smonta le teorie dei razionalisti (i modernisti, già operanti, e comel!). Per esempio, dolcemente si fa beffe della teoria secondo cui ci sarebbero un "proto-Isaia", un "deutero-Isaia" e addirittura un "trito-Isaia", perché nel testo appaiono tre stili diversi. "Anche nella Divina Commedia di Dante, dice Girotti, ci sono tre stili, nell'*Inferno*, nel *Purgatorio*, nel *Paradiso*, ma unico è l'Autore: chi mai ne dubita? Chi si appella a più Isaia, non vuole riconoscere il soprannaturale, la presenza di Dio nella profezia, nell'ispirazione biblica, nella storia".

Pio XII nell'immane conflitto chiama la Chiesa, sacerdoti e laici, a vivere e a testimoniare la carità di Cristo per coloro che soffrono. Pio XII chiama tutti a cooperare in particolare alla salvezza degli Ebrei perseguitati. A Torino padre Girotti è in prima fila in quest'opera: sulle orme di papa Pacelli riguardo alla Teologia, alla Sacra Scrittura, alla carità e all'opera di salvezza degli Ebrei.

Così il 29 agosto 1944 padre Beppe, carissimo a tutti, viene arrestato dai nazisti e deportato a Dachau, dove si distingue per la carità, la vita sacerdotale angelica, il sacrificio offerto in espiazione con Gesù Cristo, la dottrina che incanta i sacerdoti e i vescovi concentrati a Dachau, in odio alla fede cattolica, in odio alla carità da loro esercitata. Muore di stenti – forse finito da un'iniezione di benzina – il primo aprile 1945, Pasqua di Resurrezione. Sul suo giaciglio rimasto vuoto qualcuno dei suoi compagni di prigionia scrive: "San Giuseppe Girotti".

La sua "causa di beatificazione" iniziata nel 1986 a Torino, come "confessore della fede", presto è continuata come "martire". Nel 1992 il prof. Paolo Rizzo fu richiesto di presentare un'ampia documentazione sulla realtà del suo martirio, la quale documentazione è stata riconosciuta ed accettata. Ora padre Giuseppe Girotti, in seguito alla bolla di papa Francesco I (27 marzo 2013), sarà beatificato come martire.

Ne siamo lieti per Lui, il caro padre Beppe. Ne siamo lieti per il Ven. Pio XII, del Quale egli è un figlio fedele. Ne siamo lieti per l'esegesi cattolica, per la Verità che è la prima vera carità e misericordia.

L.

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

IL MESE DI MARIA

1. Divozione prediletta dai cristiani ferventi.

Raccogliersi per trenta giorni ai piedi della nostra Madre Maria per festeggiarla, onorarla, amarla; stringersi alle sue ginocchia per domandare pietà, grazie, santità, il Paradiso: che soave pensiero! Prendere parte alle sue gioie, ai suoi dolori, con affetto di figli per la più cara delle madri; studiarne le virtù col desiderio di ricopiarle a onore di lei, a gloria di Dio ed a nostro vantaggio: non v'è nulla di più tenero. In tutto il mondo cristiano si innalzano altarini alla Madre celeste, i fanciulli offrono ogni dì un fioretto a Lei, tutti i buoni le presentano omaggi espressivi di una tenera affezione: e tu che intendi fare?

2. Divozione utile per tutti.

Com'è impossibile fissare il sole e non vederne la luce, così avviene a chi guarda Maria. Il peccatore ne contempla la purezza; e, mentre arrossisce di se stesso, si sente stimolato a togliere il vizio; - il tiepido, al raggio del fervore e dell'amore di Lei, si scuote; - il giusto spera, innanzi all'immagine di Lei, di elevarsi a più alte vette di santità... Maria aiuta, conforta, consola. Qual mezzo adunque potentissimo al nostro progresso spirituale! Questo mese

può costituire il punto di partenza per una vita nuova. Come proponi di cominciarlo?

FEDE E RASSEGNAZIONE DI MARIA

1. La sua fede.

La parola ebraica Amen talvolta vuol dire Così è, cioè: Credo quanto dico con tutto il cuore. Maria credette alle parole misteriose di Gabriele, e Lei beata, che credette (Luca, 1, 45); credette a Gesù che, secondo gli interpreti, le fece l'elogio innanzi alle turbe dicendo: Beato chi ascolta la divina parola e la custodisce (Luca. 11, 28). Risvegliamo la nostra fede sui misteri che non intendiamo, sulle verità evangeliche, sul SS. Sacramento, e, molto più, operiamo a norma di quel che crediamo. Ricordiamo che la fede senza le opere è morta!

2. La sua rassegnazione.

Amen vuole anche dire: Così sia; Così si faccia; Tutto come piace a Dio. Maria quante volte lo ripeté nella sua vita travagliata! Disse fiat a Gabriele, che le presentava, fra alcune rose, spine pungentissime; e anche sul Golgota chinò la fronte e disse fiat al momento del massimo Sacrificio. Noi, nel tempo delle contraddizioni, diciamo forse Amen, fiat, o non piuttosto parole indegne d'un cristiano? Proponiamo fermamente di operare da veri figli di Dio... Impariamo oggi la rassegnazione, dicendo "Così vuole Dio, così voglio anch'io".

CONSACRAZIONE A MARIA

1. Dovere di consacrarsi a Maria come cristiani.

Ogni figlio di cuore sensibile si tiene in obbligo di onorare, amare e servire la madre terrena, anche solo per gratitudine dei benefici ricevuti. Ora se la fede ci dipinge Maria tenerissima per noi, amorosissima nostra Madre spirituale; se Gesù ce la diede per Madre; se innumerevoli sono le grazie e i benefici ottenuti per

mezzo di Lei, come non consacrarci al suo servizio? Come non amarla? Non vorrai esser tutto di Maria? E non solo a parole, ma a fatti?

2. Come è bello consacrarsi a Maria.

Messe a parallelo le dolcezze gustate nel darsi in braccio al mondo, alle sue vanità, ai suoi piaceri, con le dolcezze gustate dai servi di Maria, chi vince la prova? Basta solo nominare S. Filippo, S. Teresa, il B. Ermanno, S. Luigi, S. Margherita Alacoque: ma quanti ancora avrebbero dato tutto l'oro del mondo per una mezz'ora di preghiera a Maria! E le dolci morti di Andrea Avellino, di Stanislao Kostka, chi non le invidia? Ma occorre esserle servi devoti e fedeli... Lo sei stato per il passato? Hai cominciato al presente? O Maria, lo sono adesso e lo sarò per sempre...

ALLA VERGINE

Profondamente umiliato dinanzi a Voi, dolcissima Vergine Maria, madre di Dio e madre mia, vi supplico ad accogliermi per vostro figlio e servo, poiché non voglio più avere altra madre che Voi. Vi consacro il mio cuore; sia esso tutto Vostro e di Gesù; vi consacro la mia mente, sia, col vostro aiuto, rivolta al bene; vi consacro la mia volontà, sappia con l'aiuto vostro non volere altro che la virtù; vi consacro il mio corpo, sia quaggiù strumento per attrarre altri al bene, al vostro amore; vi consacro la mia vita, che intendo passi tutta a maggior gloria di Dio e a onore vostro; vi consacro i desideri che formulo di vedervi sempre lodata, amata, esaltata; vi consacro i godimenti che spero nel Paradiso; solo lassù ai vostri piedi, nel vedervi per tutta l'eternità, mi chiamerò felice, amando Voi in Dio, lodandovi e ringraziandovi per secoli dei secoli. Così sia.

(**Canonico AGOSTINO BERTEU, Brevi meditazioni...**)

*Ave Maria!
donami la pace!
D'ogni misericordia e grazia piena:*

*il Signore è con te;
fervida face
di purissimo amor, tutta la pena
del nostro cor
benigna tu risana.*

*Prega per noi:
il fango ch'ha peccato
a te si volge supplice: il perdono
ora ci ottieni
da Gesù placato
e quindi, in morte, della vita il dono
beata, senza fine.*

*Ave Regina, salvami dal male!
O Madre mia, per grazia onnipotente,
dalla rovina trarmi sol tu vali:
Fede operosa e carità ardente
mi concedi per sempre.*

Francesco Spadafora

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione : che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1.2.
DCB ROMA

Coordinate bancarie

Codice IBAN
IT31 0076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio